Grave episodio di disservizio sanitario al S. Giovanni

Muore dissanguata perchè non funziona il pronto intervento

Laura Roncone, la madre del piccolo Antonio, morto senza soccorso. Le sono vicini gli altri due figlioletti

Un'ora dall'« accettazione » alla sala operatoria — Mancavano medici e plasma — Inchiesta della Magistratura per la morte di un bambino: invano il padre aveva chiesto un'autoambulanza

Una donna è morta dissanguata in ospedale. Poche ore prima, in un altro ospedale, un bimbo di appena un anno era spirato fra le braccia del padre che vanamente aveva chiesto una autoambulanza. E' accaduto a Roma, nella capitale. Sono due episodi gravissimi, drammatici, che ancora una volta portano alla ribalta il grave disservizio sanitario

La morte della giovane donna per emorragia è avvenuta al San Giovanni dove era stata ricoverata « con urgenza »: ma fra ricovero all'« accettazione » ed entrata in sala chirurgica è trascorsa un'ora Quando i medici, finalmente, sono stati in grado di procedere all'operazione, ormai era tardi. La donna aveva trent'anni, era madre di un bambino. Si chiamava Elisabetta Scagnetti.

L'episodio, naturalmente, è stato tenuto nascosto il più possibile. E' accaduto il 2 marzo, ma soltanto ieri le prime voci sono filtrate dal S. Giovanni. Ci sono responsabilità per la morte della giovane donna? Ancora una volta è il disservizio ospedaliero che è sotto accusa

La donna è entrata in ospedale verso le 14.30. Era stata colpita da malore e i medici dell'accettazione, subito, non avevano compreso la natura del male: collasso cardiocircolatorio, è stato scritto sul registro. Un errore, una diagnosi errata, certo sono possibili. Ma è anche vero che i reparti accettazione degli ospedali romani, invece che a sanitari esperti, sono spesso affidati a medici giovani, alle prime armi. Sono stati così perduti minuti preziosi. Quando finalmente è stato chiamato un medico chirurgo, questi ha accertato che la donna era affetta da emorragia per gravidanza extra-uterina. Occorreva operare subito. Così Elisabetta Scagnetti è stata avviata al reparto ginecologia per l'intervento. Ma è trascorsa un'ora prima che i medici fossero in grado di procedere alla operazione, una operazione semplice ma urgente: occorreva incidere, tamponare e nello stesso tempo procedere ad una trasfusione di sangue. Ma cosa è accaduto? Fra la chirurgia e il centro trasfusionale si è scatenata la solita battaglia per il sangue: i medici, sembra, hanno dovuto addirittura minacciare per ricevere il plasma Ma non era finita. Mancavano dal reparto l'aiuto primario e il medico anestesista. Quando un'ora dopo la giovane donna è stata adagiata sul lettino operatorio, ormai era spenta, dissanguata.

Ora, forse, il ministero aprirà una inchiesta. Un'altra, dopo quella in corso da ieri sul bimbo morto senza soccorso al Fatebenefratelli. Il bimbo, Antonio Ronconi, avrebbe compiuto un anno il 24 prossimo. Abitava con il padre Mattia e la madre Laura Di Tullo e due fratellini, in via Caprarola 23 alla Tomba di Nerone. L'altra notte, verso le 4, il suo respiro si è fatto affannosso, pesante. Poche ore prima un medico dell'INAM lo aveva visitato, diagnosticando un'influenza. Il padre si è precipitato a telefonare alla Croce Rossa per il trasporto in ospedale. Già quando aveva quaranta giorni il piccolo aveva avuto un attacco del genere ed era stato salvato in ospedale. « Occorre che la richiesta venga fatta su un certificato del medico » ha risposto il centralinista della CRI, il quale avrebbe consigliato Mattia Ronconi di rivolgersi alla guardia medica comunale L'uomo avrebbe telefonato senza però ottenere nulla: « Insista con la CRI... » sarebbe stata la risposta. E' trascorso così tempo prezioso

L'uomo bussava alla porta dei vicini. Finalmente, con una « 600 », il piccolo è stato trasportato al Fatebenefratelli sulla Cassia. Ma l'ospedale è privo di pronto soccorso. Lunga è stata l'attesa di un medico, mentre un'infermiera resasi conto delle gravi condizioni del piccino, gli praticava una iniezione. Pochi minuti dopo il bimbo è spirato

Mattia Ronconi ha presentato una denuncia alla magistratura Un'inchiesta è stata promossa dal ministero In giornata l'Ufficio d'Igiene ha diramato un comunicato. Dice: « La guardia medica comunale non risulta abbia ricevuto nessuna telefonata da parte del signor Ronconi ».

In proposito il dottor Mazzotti, segretario del sindacato romano medici aderente alla CGIL, ci ha dichiarato: « L'assistenza domiciliare urgente specie nelle ore notturne e nelle giornate festive non può essere affidata esclusivamente alla fortuna di poter reperire tempestivamente un sanitario La cittadinanza deve poter disporre di unità di pronto soccorso opportunamente attrezzate dislocate nei vari quartieri e con un medico di guardia permanente

Il nostro sindacato si è assunto l'iniziativa di sollecitare gli enti mutualistici e quelli pubblici preposti alla assistenza, per avviare urgentemente a soluzione tale questione, certo di avere l'appoggio incondizionato non solo dei lavoratori ma anche dei sanitari che lottano per un sistema efficiente e funzionale di sicurezza sociale ».

« Caccia alle streghe » a Brescia

Trasferito un insegnante: svelava le atrocità commesse dal nazismo

BRESCIA, 5

Un grave provvedimento che lede i principi di democrazia e di libertà della nostra scuola è stato preso nell'ambiente scolastico E' stato infatti trasferito in un'altra sede della nostra provincia il professor Girardini colpevole, in sostanza, di aver parlato ai suoi allievi della classe della media unica in termini e in forma decisamente critica contro il nazifascismo.

La gravità del provvedimento è stata giustificata dal fatto che quel professore aveva « turbato » gli allievi con le « descrizioni e fotografie di atrocità » contenute nel libro « Il flagello della svastica ». Ecco il testo del dispositivo di sentenza a carico dell'insegnante: « Risulta ampiamente provato che l'attività svolta dal professore ha gravemente turbato la coscienza degli alunni e offesa la sensibilità delle famiglie e che lo stesso professore, andando oltre i suoi compiti, svolge opera di diffusione di idee e principi che — quanto meno — non sono proporzionati alla età degli alunni (confronto fra le costituzioni dei differenti Stati) e possono turbarli (come le descrizioni e le fotografie di atrocità naziste contenute nel libro

L'ispettore a cui fu affidata l'inchiesta sfociata nel provvedimento di punizione affermò che le foto e le tesi esposte nel « Flagello della svastica » sono « da dimenticare » giacchè « possono dispiacere a qualcuno ».

Un operaio di Varese ha vinto il Concorso del lettore

E' stata consegnata ieri al nostro lettore Giovanni Campo la 500 FIAT vinta la scorsa settimana

Sognava l'auto usata: l'Unità gliela dà nuova

Si chiama Elio Castaldi - Comprava « l'Unità » cinque giorni la settimana perché l'edicola è lontana: ora la distanza non lo preoccupa più

Dal nostro inviato

VARESE, 5

Al birrificio Poretti, dove lavora, lo conoscono tutti. A Bisuschio, dove abita alla frazione Roncaccio, lo conoscono in pochi. E' la sorte comune a tutti gli immigrati, quella di sentirsi sempre un po' spaesati, ed Elio Castaldi non è diverso dagli altri, anche se la sua corporatura veramente fuor dell'ordinario non gli consente di passare inosservato. In fabbrica, infatti, lo hanno soprannominato « Ciccio » dal primo giorno che ha varcato i cancelli del birrificio, enorme sulla leggera bicicletta da corsa, ricordo dei tempi in cui sognava di emulare Bartali e Coppi. Ma da domani lo conosceranno tutti, anche in paese, perchè non è cosa di tutti i giorni vincere un'automobile mandando un tagliando al proprio giornale. Elio Castaldi, infatti, ha vinto stamattina una « Fiat 850 », messa in palio tra i lettori dell'*Unità* che avevano spedito il tagliando del « Concorso del lettore » contrassegnato dalla sigla C 6, corrispondente all'*Unità* del 24 febbraio scorso

Al sorteggio, svoltosi alla presenza del dottor Rosa della Intendenza di Finanza di Milano, avevano assistito, per la redazione del giornale, il compagno Magagnini e il compagno Bonazzola, e per l'amministrazione i compagni Fantozzi, Ghittoni, Gibilterra, Gramsci e Panizza Quando una giovane compagna, con gli occhi bendati, ha estratto il tagliando vincente si è trattato di dare un volto a quel « Castaldi Elio, di Roncaccio Bisuschio (Varese), operaio di 31 anni », che saliva tanto piacevolmente agli onori della cronaca Non è stata una impresa difficile Sulla stradina di campagna che da Bisuschio porta al grappolo di case del Ronaccio, un ciclista mette piede a terra quando vede un'automobile slittare allegramente sulla neve compressa dal passaggio di un Antifix antidiluviano spazzaneve

Così si domanda a lui: « Ci sa dire dove abita Elio Castaldi? »

« Certo che lo so E' mio figlio Ma se cercate lui non lo troverete, è in fabbrica a Varese »

« Sa che ha vinto l'automobile sorteggiata tra i lettori dell'*Unità* »

Sem Com Jafet Castaldi sorride incredulo, poi capisce che non è uno scherzo e non sa più cosa fare Vorrebbe tornare indietro, ma non può perchè deve andare al lavoro, anche se da due anni è pensionato a 12 mila lire il mese Si mette in posa per la fotografia e poi consiglia: « Andate! andate dall'Adalgisa. Chissà come sarà contenta! Grazie! Grazie! ». L'Adalgisa, fazzoletto di lana in capo come è costume delle contadine del ferrarese, quando sa dell'automobile sbianca in volto e si appoggia allo stipite della porta: « Che consolazione! Che consolazione! continua a ripetere Chissà quando lo saprà Elio! Ci pensava da tanto tempo ad un'automobile usata, per non fare 30 chilometri al giorno in bicicletta.. ».

E' tanto emozionata che ci lascia per un po' fuori dell'uscio Poi si scusa e ci fa entrare Offre da bere. « Avessi saputo, vi avrei preparato i taglierini... Ma dovete tornare. Proprio ieri sera, quando alla TV hanno detto di una automobile a un lettore dell'*Unità* avevamo detto: "Magari fosse per noi" Ma si diceva così, senza pensarci seriamente, anche se tutti i giorni abbiamo mandato il tagliando » Adalgisa Villani racconta della sua famiglia, della miseria di Parasacco dove facevano i compartecipanti Della grande conquista che era stata, per loro costretti tutti in una sola stanza, la modesta, ma vera, casa del Roncaccio, con le sue tre stanze, la cucina, il bagno.

« Noi l'*Unità* abbiamo continuato a comprarla tutti i giorni, anche quando le cose non andavano bene. Solo il sabato e la domenica non la compriamo, perchè qui non c'è l'edicola, è una frazione un po' sperduta Ma adesso le cose vanno meglio, la sposa di Elio, Teresa, che è anche lei un'immigrata, ma di Messina, lavora alla "Pezziol" di Mendrisio, va e viene tra qui e la Svizzera con la corriera Elio lavora alla "Poretti" Mio marito si aggiusta per arrotondare la pensione Insomma, non ci lamentiamo Ma questa dell'automobile è proprio una gran consolazione Forse per Pasqua potremo andare a Ferrara... Chissà quando lo saprà Elio ».

Elio l'ha saputo poco dopo, in fabbrica. Lo hanno chiamato in portineria. Contenti tutti della fortuna che è toccata a "Ciccio" Ed Elio Castaldi, naturalmente, non so cosa dire Dice soltanto che l'*Unità*, d'ora innanzi, potrà comprarla anche il sabato e la domenica, perchè scenderà in paese in macchina Poi dice, rivolto al compagno della Federazione di Varese che ci accompagna « Da quando sono arrivato da Ferrara non ho rinnovato la tessera del Partito. Solo per pigrizia, però Un po' di attività sindacale in fabbrica la faccio Bisogna proprio che torni come ai vecchi tempi, quando la domenica andavo a diffondere il nostro giornale... ».

Fernando Strambaci

IERI

OGGI

DOMANI

Cortesie al volante

LIONE — *Due utilitarie si sono scontrate la notte scorsa nel cuore di Lione Nulla di straordinario, senonché le due persone che si trovavano al volante delle rispettive vetture, anziché litigare o, più civilmente, scambiarsi le generalità per stabilire le responsabilità, si sono affrettate a fuggire. Sorpresa generale per i passanti e soprattutto per i protagonisti dello scontro, i quali, per vederci più chiaro, sono tornati sui loro passi e si sono messi a confabulare Hanno così scoperto di essere entrambi ladri delle auto che si erano scontrate Così, insieme, ne hanno rubata una terza e sono fuggiti*

Arrestato dopo ventisette anni

Condannato a trent'anni di carcere nel 1941, Angelo Musitano — assassino della sorella Rosa — sconterà adesso la sua pena. Era infatti riuscito a fuggire all'indomani del delitto nel Canadà Il Musitano, giunto ieri sotto scorta nella Capitale, era uscito dal carcere (per un altro fatto di sangue) nel 1938, quando venne a sapere che la sorella, vedova, aveva una relazione Raggiunta la donna in campagna la uccise con due colpi di lupara

Campane antiballo

BONN — *Domani tutte le campane di Staffelstein, nell'alta Franconia, suoneranno a distesa in segno di protesta contro una decisione del Consiglio comunale in forza della quale viene abrogato il divieto di ballare durante la quaresima Sia i sacerdoti cattolici, sia quelli protestanti della cittadina avevano fatto pressioni sul Consiglio comunale perché mantenesse in vigore il tradizionale divieto di ballare durante il periodo quaresimale ma senza successo In una seduta segreta, gli amministratori della città hanno deciso di abrogare il divieto.*

IL VECCHIO PADRE DI FAROUK ACCUSA LA DONNA

So che Claire minacciò mio figlio di sfregiarlo

Ha escluso che il giovane avesse intenzione di sposarla - Le strane ricerche di casa della Ghobrial durante la sua permanenza a Roma

Il padre di Farouk Chourbagi, Mohammed, durante l'udienza di ieri.

« Mio figlio Farouk non aveva ancora pensato al matrimonio. Era troppo giovane: doveva lavorare, sistemarsi, poi avrebbe trovato anche lui una ragazza. Per quanto riguarda Claire Ghobrial posso assicurare che l'aveva abbandonata da tempo, anche se lei continuava a corrergli dietro a Roma, come a Londra. Io non ricordo bene le date, non so dire quando mio figlio mi assicurò di aver troncato con la Bebawi: le date potete chiederle a chi ha organizzato il delitto, non a me ».

L'aspetto del patriarca, con passo sicuro nonostante i suoi 83 anni, Mohammed Soubli Chourbagi, padre del giovane industriale ucciso in via Lazio il 18 gennaio dello scorso anno, ha deposto nel processo contro i coniugi Bebawi Ha accusato solo la donna, giurando di aver sentito parlare, anche se non ha ricordato da parte di chi, delle minacce che ella rivolse in varie occasioni al figlio: « Ti uccido, o ti sfiguro, in modo che nessuno possa godere della tua giovinezza ».

Mohammed Chourbagi fu ministro delle Finanze dell'ex re Farouk: è industriale, banchiere, commerciante In una parola è uno degli uomini più ricchi del suo paese. Egli contava molto sul figlio Farouk: in lui vedeva la continuità della famiglia E' stato spietato, forse a ragione, contro la donna che è accusata di avergliela tolto per sempre.

MOHAMMED CHOURBAGI — Conoscevo Youssef Bebawi e la moglie fin dall'epoca in cui erano in Egitto. L'uomo forniva cotone alle mie industrie. Rividi la donna in Svizzera, a Ginevra, nel 1961 o '62 Farouk mi chiese di poterla condurre con noi in gita a Parigi, assicurandomi che ciò gli era stato chiesto come favore da Youssef Bebawi. Quando sentii qualche voce secondo la quale c'era una relazione fra mio figlio e quella donna, feci di tutto, impegnai me stesso, per far comprendere a Farouk che doveva dedicarsi al suo lavoro e rinunciare alla Bebawi Ne parlai con mio fratello Mounir, pregandolo di insistere presso Farouk Ne parlai anche con amici di mio figlio, con un suo socio..

PRESIDENTE — Con suo figlio non ne parlò mai?

CHOURBAGI — Sì, dopo l'estate del 1963 ne parlai anche con Farouk. Dapprima egli negò la relazione, poi l'ammise, promettendomi che l'avrebbe troncata.

PRESIDENTE — Ebbe occasione di parlargliene ancora?

CHOURBAGI — Qualche tempo dopo. Mi assicurò che aveva troncato ogni rapporto con la Bebawi, anche se lei continuava a corrergli dietro So, ad esempio, che lo raggiunse a Londra, dove lo avevo mandato per acquistare alcune macchine per la nostra industria

PRESIDENTE — Chiese anche a sua moglie di fare pressioni su Farouk?

CHOURBAGI — Sì Durante un soggiorno a Roma andai a casa di mio figlio e aprii tutti gli armadi per vedere se c'erano ancora vestiti della Bebawi Non ce n'erano e Farouk mi assicurò ancora una volta che aveva troncato con quella donna Comunque, per stare più tranquillo, lo avvertii che avrei lasciato la madre a Roma per controllarlo.

PRESIDENTE — Quando avvenne ciò?

CHOURBAGI (passandosi il fazzoletto sulla fronte sudata) — Non ricordo tutte le date. Chiedetele a chi ha organizzato l'omicidio.

PRESIDENTE — Lei ebbe mai occasione di invitare a cena, a Roma, i due imputati?

CHOURBAGI (con aria offesa) — E perchè avrei dovuto invitarli?

PRESIDENTE — In altre città?

CHOURBAGI — Ma perchè? Mai!

PRESIDENTE — Telefonò mai alla Ghobrial?

CHOURBAGI — Mai!

PRESIDENTE — L'imputata ha dichiarato che lei le telefonò per pregarla di convincere suo figlio a tornare a Roma dalla Germania...

CHOURBAGI — Non conoscevo neppure il numero del telefono della Bebawi.

PRESIDENTE — Ha mai sentito parlare di minacce rivolte dall'imputata a suo figlio?

CHOURBAGI — Sì. Da amici e conoscenti.

PRESIDENTE — Farouk gliene parlò mai?

CHOURBAGI — No. Però seppi che lei lo aveva minacciato di morte e di sfigurarlo, in modo che nessuno potesse godere della sua gioventù.

PRESIDENTE — Seppe anche di una lettera scritta a suo figlio?

CHOURBAGI — Sì, era una lettera di minacce. Ma l'ho saputo solo dopo il delitto. Certo che se avessi saputo che ci sarebbe stato un omicidio...

PRESIDENTE — Lei assistette a una telefonata ricevuta da Farouk in ufficio nel gennaio del 1964?

CHOURBAGI — Sì, ma mio figlio andò in un'altra stanza e parlò in inglese. Non mi preoccupai perchè non potevo pensare che fosse una telefonata della Bebawi.

PRESIDENTE — Suo figlio le accennò mai a un possibile matrimonio con la Ghobrial?

CHOURBAGI — Mai. Sarei stato assolutamente contrario.

PRESIDENTE — Farouk aveva a Roma attività proprie?

CHOURBAGI — Lavorava nella mia azienda. Ora il posto di Farouk è stato preso da mio fratello

Affaticato, Mohammed Chourbagi si è allontanato dall'aula senza rivolgere lo sguardo verso gli imputati: due avvocati di parte civile, Marotta e Manfredi, lo hanno poi guidato nei corridoi del Palazzo di Giustizia.

Quattro testimoni, tutti di minor rilievo, hanno chiuso l'udienza di ieri, dominata senz'altro dalla figura del vecchio padre di Farouk

GUIDO ROSSI — Sono titolare di una agenzia immobiliare. Nel novembre del '63 una signora straniera mi telefonò, in riferimento a un'inserzione che avevo fatto pubblicare su un giornale Chiese di vedere un appartamento in via Giacinta Pezzana: due stanze da letto, doppi servizi, dipendenza, un'ampia terrazza 150 mila lire al mese. Mi pregò di telefonarle in albergo dopo qualche giorno, ma quando le telefonai mi disse di aspettare ancora perchè non si sentiva bene. Telefonai di nuovo, ma era partita. Sono certo che non andò a visitare l'appartamento, perchè altrimenti il portiere dello stabile mi avrebbe telefonato.

SPIRIDIONE RASKOVITCH — Lavoro in un'agenzia immobiliare di proprietà di mio fratello Savo Verso la fine di ottobre o l'inizio di novembre del '63 la signora Bebawi mi chiese se avessi un appartamento in coabitazione disponibile per un po' di tempo. La indirizzai da una mia parente, ma non si mise d'accordo, perchè l'abitazione era troppo modesta

SAVO RASKOVITCH — Prima di rivolgersi a mio fratello la signora Bebawi, insieme col marito, mi aveva chiesto se avevamo un appartamento da vendere Ne mostrai uno che costava nove, dieci milioni, ma non se ne fece niente

GIANCARLO POCHETTI — Sono commercialista ed ebbi rapporti di affari con Farouk Chourbagi, il quale tramite me acquistò alcuni terreni sulla via Cassia, con l'intenzione di costruire. Ebbi l'impressione che fosse un giovane simpatico, corretto, onesto, dedito al suo lavoro.

Si riprende lunedì. Fra gli altri testi dovrebbe deporre anche la signora Arnalda Lusso, di Ginevra, confermando le minacce di Claire Ghobrial a Farouk Chourbagi. Dopo la settimana che si è chiusa, se ne preannuncia dunque un'altra altrettanto pesante per l'imputata Stamane, intanto, il giudice *a latere* interrogherà a domicilio una testimone malata.

Andrea Barberi

A FIRENZE

Diciotto architetti mostrano come arredare la casa

Separazione di ambienti in un unico vano realizzata dall'architetto Zanuso.

FIRENZE, 5

Domani si inaugura, a Palazzo Strozzi, la mostra « La casa abitata », che avrà carattere biennale, ed è promossa dall'azienda di turismo per offrire non tanto un panorama, seppure ad alto livello, della situazione del « decorating » oggi in Italia, quanto una verifica del problema del come si abita oggi nelle nostre case.

Partendo dalla costatazione della frattura esistente fra la architettura moderna (una architettura legata a precisi interessi speculativi) e le reali esigenze dei suoi utenti e soprattutto della interessata imposizione di un « nid-gusto » (di un gusto di massa) che snatura i rapporti fra gli uomini e li relega in una condizione di anonimato anche all'interno della propria casa, gli organizzatori della mostra si sono posti come fine di « vedere se, nella situazione dell'abitare medio attuale, dalla assunzione di dati precostituiti (la fornitura del mercato, vani pre-esistenti, ecc.), sia possibile giungere ad una soluzione che consenta a chi abita una casa di viverla realmente ».

Lo stile svedese predomina

A risolvere questo tema sono stati chiamati — attenendosi a un criterio di rotazione per cui sono stati esclusi i partecipanti alla mostra « L'antiquariato nella casa moderna », del 1962 — alcuni tra gli architetti italiani più qualificati, che hanno portato alla mostra — sia in forma di appunti sia in forma più compiuta di indicazione di un modo nuovo di vivere — il frutto della loro esperienza professionale. Alla mostra hanno preso parte gli architetti: Marco Zanuso di Milano, Eduardo Vittoria di Roma, De Carli di Milano, Achille e Piergiacomo Castiglioni di Milano, Ettore Sottsass di Milano, Leonardo Ricci di Firenze, Leonardo Savioli di Firenze, Emilio Isotti di Milano, Rino Vernuccio di Firenze, Gioranni Bassi di Pistoia, Vico Magistretti di Milano, Luigi Moretti di Roma, Gregotti, Stoppino e Meneghetti di Novara, Edoardo Gellner di Cortina d'Ampezzo e Angelo Mangiarotti di Milano

Alcuni di essi utilizzando mobilio e oggetti d'arredamento corrente (lo stile predominante è ancora quello « svedese », mentre il « coloniale » di gran voga in questi ultimi tempi è quasi del tutto trascurato) prodotti in serie, o che lo saranno tra breve, hanno cercato di realizzare degli ambienti che danno un senso di « calore » alle persone che li debbono abitare. Hanno fornito delle utili indicazioni che ciascuno può reinterpretare secondo il proprio gusto quando si accinge a mettere su casa. Questi stessi architetti hanno progettato anche del mobilio che si spera possa essere realizzato a basso costo e che dovrebbe servire a movimentare gli ambienti, sfruttando lo spazio ridotto delle case moderne.

Appartamenti che si trasformano

Quello della produzione di un certo mobilio di base a basso costo è il "fiet motiv" a cui si sono attenuti diversi architetti presenti alla mostra, che hanno per questo disegnato arredamenti vivaci e funzionali Questi architetti propongono in poche parole un arredamento che facendo perno su un mobilio fondamentale generico, di prezzo accessibile, si personalizza attraverso l'inserimento di oggetti, sempre alla portata di tutti, che si adattano al gusto di chi li sceglie: possono essere delle comode poltrone, credenze in massello, tavoli e panche di tipo rustico. Negli "stands" di Palazzo Vecchio c'è una vasta gamma di questo tipo di mobilio Altri architetti, rifiutando le condizioni che pone l'edilizia moderna oggi, hanno indirizzato la loro ricerca verso una nuova strutturazione della casa: una casa che non deve essere eterna, ma suscettibile di trasformazioni con il modificarsi delle esigenze di chi l'abita.

L'architetto Sarioli, per esempio, ha progettato degli elementi prefabbricati che possono essere sistemati all'interno dei solai a seconda delle necessità. Secondo Sarioli la costruzione di una casa dovrebbe fermarsi alle strutture portanti: l'interna dovrebbe progettarselo da sè l'inquilino disponendo a suo piacimento i blocchi prefabbricati La maggioranza degli architetti che espongono alla mostra fiorentina hanno denunciato — attraverso i loro progetti — l'inadeguatezza di una certa architettura moderna e la necessità che si costruisca tenendo conto delle reali esigenze d'oggi

La mostra « La casa abitata », che sarà inaugurata domani mattina dal Presidente della Camera, Bucciarelli Ducci, e che resterà aperta fino al 25 aprile, è introdotta da una sala in cui si trovano dei grandi pannelli che riproducono ambienti e particolari dello stile « liberty ».

Carlo Degl'Innocenti

Dal ministro Mancini

Sospeso il taglio degli alberi sulle strade

La sospensione di ogni taglio di alberi lungo le strade statali e non statali è stata disposta dal ministro dei lavori pubblici on Mancini con lettera inviata alla direzione generale dell'ANAS e alla direzione generale della viabilità ordinaria. Il provvedimento è stato preso dal ministro in attesa che la commissione incaricata di studiare il problema, presieduta dal sottosegretario Romita, presenti l'esito del proprio lavoro

Il ministro dei Lavori Pubblici, che è anche presidente dell'ANAS, ha disposto che sia sospeso ogni taglio di alberature lungo le strade statali.

Secondo dati non controllati, finora sarebbero stati abbattuti circa 60 000 alberi su un patrimonio di 750 000. La questione era stata sollevata in Parlamento dal compagno on. Malfatti.

In America

Condannata la Ford per incidente stradale

Un tribunale americano ha condannato la casa automobilistica « Ford » ad un forte risarcimento per infermità totale ad una ragazza infortunatasi in un incidente stradale.

La donna intentò causa alla casa automobilistica per avere progettato e venduto un tipo di autovettura pericoloso, cioè non costruita con i criteri necessari a garantire la sicurezza degli utenti. La sentenza è stata emessa dal tribunale di York, nella Carolina del Sud, che ha accolto la richiesta avanzata dalla ventenne Janet Mickle — che rimase paralizzata in uno scontro avvenuto tre anni fa — di un indennizzo di 780.000 dollari. Al pagamento della somma è stata chiamata a concorrere la società di costruzioni « Cherokee Construction Co », ritenuta corresponsabile, per aver tolto un segnale di « stop » all'incrocio che fu teatro dello scontro.